

L'Ocse esaminerà la salute del mercato del lavoro in base alle abilità di studenti e impiegati

# Sos per la formazione permanente

## L'Italia agli ultimi posti nei percorsi di aggiornamento

DI GIOVANNI SCANCARELLO

**È** notizia recente che l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico) userà i dati sulle competenze di studenti e lavoratori per misurare con quante competenze di base escono i primi da scuola e con quante competenze a valore aggiunto operano i secondi nel proprio lavoro. Lo scarto fra le due tipologie di competenze fornirà il dato sullo stato di salute del mercato del lavoro, e non solo.

L'Ocse presenta ufficialmente il piano d'azione per lo sviluppo delle competenze, nota come skill strategy (<http://www.oecd.org/education/SkillsStrategy>) che occuperà un posto di primordine nell'agenda dei ricercatori di Parigi. Bisogna fare in fretta: Nel 2000 i cittadini più anziani dei Paesi più avanzati, quelli inattivi rispetto ai lavoratori attivi, rappresentavano il 13% della popolazione. Nel 2050 saranno il 70%. Questo a causa dell'allungamento dell'età della vita e della diminuzione delle nascite. Urgono skilled workers, cioè lavoratori con competenze ad alto valore aggiunto. Nessun talento potrà andare sprecato.

Si tratta di dotarci di una categoria di lavoratori da preparare sin dall'istruzione obbligatoria in modo che sappiano sempre restare all'interno dei circuiti formativi e coltivare così il proprio capitale umano. Fuori da questa logica, infatti, le competenze professionali scadono in fretta.

L'Ocse stima una media del 6% di spesa pubblica in istruzione sul Pil. Dal 1980 la maggior parte dei Paesi Ocse ha incrementato la quota dei giovani inseriti nei percorsi di istruzione secondaria e post-secondaria, ma nel frattempo il cambiamento dell'economia richiede più competenze e competenze a valore aggiunto. Il dato più preoccupante per il nostro Paese è proprio questo. In Italia solo il 20% dei lavoratori diplomati, il 30% dei diplomati postsecondari e il 50% dei laureati è impegnato in percorsi di formazione continua, contro una media Ocse del 40% (per i diplomati secon-

dari e postsecondari) e il 60% dei laureati. Peggio di noi solo Grecia e Ungheria. Un segnale evidente di un problema culturale con la formazione lungo tutto l'arco della vita, cioè con la cifra essenziale dell'economia della conoscenza. Il 27% dei lavoratori italiani ritiene di avere le competenze giuste per svolgere al meglio il proprio lavoro contro una media Ocse del 33,5%, mentre solo il 14% di loro ritiene di avere bisogno di rientrare in formazione per sviluppare le proprie competenze. Il problema della qualità delle competenze dei lavoratori è condizionato dalla padronanza di quelle di base. Alzare l'asticella delle competenze di base, si sa, consente alle persone di sapersi adattare meglio ai cambiamenti dell'economia della conoscenza. Si pensa che le persone con livelli di literacy, numeracy e problem solving più alti, avranno più opportunità nella vita. L'Italia, va detto, è a rischio, basti pensare ai dati deludenti delle rilevazioni Ocse Pisa (quelle che misurano i livelli di competenza in lettura, scienze e matematica negli studenti di 15 anni) tra il 2000 e il 2009: pur con il recupero nell'ultima edizione, restiamo sempre sotto la media Ocse.

Per questo l'annuncio del varo della strategia delle competenze dell'Ocse diventa essenziale. Nei prossimi due anni l'Ocse confronterà i dati del programma Pisa (Programme for international student assessment) con quelli del Piac (Programme for international assessment of adult competencies) per misurare il livello di skill della forza lavoro di ciascun Paese. Un dato rilevante per monitorare lo sviluppo dei settori professionali e l'aumento della domanda di competenze, nonché per valutare l'efficacia delle politiche educative e occupazionali.

Con queste informazioni l'Ocse indagherà come impatterà la distanza fra competenze a valore aggiunto e quelle di base, sullo scarto tra offerta di competenze in uscita dalla scuola e domanda di compe-

tenze specifiche del mercato del lavoro. La differenza servirà, è presumibile, anche come predittore della capacità di un Paese di adattarsi agli scenari dell'innovazione e del conseguente cambiamento del mercato del lavoro, dunque anche della sua capacità di attrarre investimenti. Un primo rapporto sulla strategia sarà presentato ai ministri dell'istruzione nel 2012, mentre la skill strategy costituirà una missione strutturale dell'Ocse a partire dal 2013.

—© Riproduzione riservata—

